

PAESE SERA

www.paesesera.it

la voce di Roma

L'INTERVISTA

Il devoto del risparmio

Lo dice subito che il «low cost non è il prezzo più basso», Marco Mengoli, autore del libro «Una vita low cost» (Edizioni il Ciliegio, 2011) e artista poliedrico (è anche attore, cantautore, vignettista). Lui, 32enne, si dichiara un «devoto del risparmio». Non particolarmente destabilizzato dall'avvento della crisi, perché già ben allenato a tenere tutti quei comportamenti che un non consumista deve avere. Il suo libro è un piacevole vademecum per provare, con il sorriso sulle labbra, a vivere senza sperperare.

Perché un libro sul low cost?

«Tre anni e mezzo fa ho iniziato a vedere che il low cost aumentava nelle diverse sfaccettature della vita quotidiana, non solo per i viaggi e le vacanze. Mi sono detto: potrebbe venire fuori uno spettacolo, inizio a scrivere. E ho iniziato a divertirmi, perché il low cost è soprattutto divertimento».

Nel libro si sostiene che il low cost «è

una religione», ma significa anche sacrificio?

«È un cammino, e poi finisci per adorare un simbolo. Vivere low cost significa recuperare vecchie metodologie di vita, interpretare, cercare nella ricerca. È una strategia. Se facciamo più attenzione, e magari ci guadagniamo i nostri acquisti con un po' più di "sudore", poi siamo anche più contenti. Vivere low cost non significa concedersi di meno, anzi, ottieni di più».

Low cost e baratto, noi navighiamo ancora in superficie. Perché?

«Intorno al concetto di low cost c'è confusione, se ne parla poco e male. Se al Festival di Sanremo Celentano avesse pronunciato la parola *swap party* o se Belen avesse detto: «Sì, ho le mutande e sono low cost», probabilmente il giorno dopo se ne sarebbe parlato. E invece c'è chi, da bravo stratega, continua a far passare il messaggio che low cost significa bassa qualità. Ci sono motivi culturali e politici se il low cost in Italia è rimasto ancora in superficie». **cv**